

Oggi milioni di lavoratori in piazza per dire no a una Finanziaria iniqua e inadeguata

Unità
10
OGGI

Una stagione di battaglie dalla difesa dell'art. 18 alla protesta contro la riforma delle pensioni

Sciopero generale per una svolta nel Paese

Sotto accusa ci sono i quattro anni di governo del centrodestra che ha cercato di mettere in un angolo il mondo del lavoro. L'inganno del Patto per l'Italia

di Bruno Ugolini / Roma

SCELTE SBAGLIATE Sarà uno sciopero-bilancio. Perché le donne e gli uomini che parteciperanno oggi ai cortei di Milano, di Roma, di Reggio Calabria, di decine di città d'Italia non potranno non ripercorrere nella loro mente i quattro anni del governo di centro destra. Come un film malriuscito, costellato di

tanti scioperi e cortei e di tante ingiustizie. Altro che «Dolce vita addio», come ha intitolato la propria inchiesta il britannico *Economist*, puntando il dito sulla crisi italiana e su un presumibile ceto di agiati cittadini. I manifestanti potrebbero semmai definire la propria come una vita amara. Perché, in questo film del quadriennio, il lavoro è stato costretto in un angolo. E con esso le imprese possibili produttrici di ricchezza. Hanno tutti sostato nelle antecamere di Palazzo Chigi. Con governanti che parlavano di dialogo sociale e poi decidevano come volevano, ignorando gli interessi generali.

Tutto era cominciato, è bene ricordarlo, con un pomposo patto per l'Italia non accettato dalla sola Cgil. Perché lo aveva considerato un trucco e, infatti, tale si è in larga misura rivelato. E quando ci si è accorti dell'inganno è stata rivendicata l'unità sindacale. Qualcuno in queste ore enumera gli scioperi effettuati. Cinque? Sei? Difficile fare i conti, perché accanto ai momenti unitari con Cgil, Cisl e Uil bisognerebbe contare gli scioperi indetti dalla sola Cgil e, insieme, quelli voluti da grandi organizzazioni di categoria come il pubblico impiego, i pensionati, i metalmeccanici (alla vigilia di un altro appuntamento il 2 dicembre), i lavoratori della scuola.

Anche qui la memoria aiuta a ripercorrere le immagini. Come quelle che mostrano una Roma invasa da una folla immensa. E' il 23 marzo 2002 e la Cgil di Cofferati guida la battaglia per i diritti, per impedire la manomissione di una norma dello Statuto dei lavoratori contro i licenziamenti facili. Un tema che rientra poi nello sciopero generale unitario del 16 aprile. Qui le motivazioni sembrano evocare le «periferie sociali» di cui tanto si parla oggi, visto che denunciano una politica che favorisce «un modello di società e di stato sociale dove la diversità di trattamento rischiano di allargare l'area delle esclusioni e delle emarginazioni sociali». E il 18 ottobre 2002, la Cgil ritorna in campo e dichiara che «il Patto per l'Italia era sbagliato e inutile... a poco più di due mesi dalla sua firma si è sfaldato...».

E' lo stesso sindacato che pochi mesi più tardi, il 21 febbraio 2003, sotto la parola d'ordine «l'Italia non si rassegna al declino», organizza un'astensione nell'industria. Ma gli eventi incalzano e l'unità con Cisl e Uil pare ricomporsi. Insieme manifestano contro l'intervento militare in Iraq il 20 marzo del 2003. E poi ecco lo sciopero generale del 24 ottobre. E' anche una ri-

sposta a Silvio Berlusconi che dagli schermi televisivi, a reti unificate e non dopo un confronto con i rappresentanti degli interessati, annuncia la sua controriforma delle pensioni. Una protesta ampia che si ripete un anno dopo, il 30 novembre del 2004, di fronte ad una legge Finanziaria che contiene misure fiscali considerate punitive per chi lavora. Ed ora siamo al 25 novembre del 2005.

Stessa scena, stessa discesa in campo. Un giornale di destra, *Libero*, ha scritto che sono state effettuate oltre 35 milioni di ore per scioperi «politici». Già: politici. E' l'accusa che vuol essere infame e che cala come una scure su milioni di persone che saranno oggi nelle piazze, considerate burattini manovrati da Epifani, Pezzotta e Angeletti. Tutte mosse da questioni ideologiche. Non per la mancata restituzione del *fiscal drag*, non per i tagli a comuni e province, non per i tagli al Mezzogiorno, non per gli anziani privati dei fondi per la non autosufficienza, non per l'assenza di una politica industriale capace di fronteggiare la crisi, non per l'assenza di misure idonee a governare prezzi e tariffe.

Certo molti dei manifestanti di oggi saranno anche animati da un non celato desiderio di vedere almeno gente più seria al governo. Prendete i 17 milioni di anziani accusati dal presidente del Consiglio di usufruire di mance per andare sui tram a fare da galoppini elettorali a favore dei partiti di sinistra. O prendete i lavoratori dello spettacolo, cineasti e teatranti che si propongono di dar vita ad un'esecuzione simultanea della Messa da Requiem di Verdi, quale «de profundis» simbolico. O prendete i lavoratori del pubblico impiego che allungheranno lo sciopero a otto ore perché senza la certezza dei contratti mentre è sicuro il licenziamento di centomila colleghi precari. O prendete i lavoratori dei trasporti che denunciano scelte nefaste per trasporti urbani, ferrovie, porti, autostrade, porti. Con gravi danni per gli utenti. Prendete, infine, i lavoratori calabresi anche loro decisi ad estendere lo sciopero a otto ore. Non intendono assistere inerti all'escalation criminale dopo l'assassinio del vice presidente del Consiglio regionale Fortugno e coniugano legalità e sicurezza, lotta alla mafia ed esigenza di una politica di sviluppo. Hanno scritto che con la legge finanziaria e con la legge sulla devolution «c'è il serio rischio di affondare il Mezzogiorno».

Tutto questo è ideologia e politicismo? O non sono ragioni concrete per tornare in piazza? Per parlare al centrodestra ma anche a quell'Unione che in questi giorni dibatte sul «che fare» programmatico. Non basterà la solidarietà agli scioperanti. In quei cortei, in quelle voci ci sarà una priorità da riconoscere non a parole ma nei fatti: restituire un ruolo degno al lavoro e al suo futuro.



LE MODALITÀ

Industria, pubblico impiego, sanità, scuola, trasporti: oggi l'Italia si ferma così, manifestazioni in tutte le città

È di quattro ore lo sciopero generale indetto per oggi da Cgil, Cisl, e Uil. Molte categorie, e anche diverse Regioni e Province, però raddoppiano. Nel pubblico impiego, ancora in attesa del contratto, la mobilitazione è stata estesa all'intera giornata, anche se negli ospedali, in ogni caso, saranno garantite le emergenze. Nella scuola, invece, la protesta sarà soltanto di un'ora. Mentre su base territoriale l'agitazione avrà la durata di otto ore in Abruzzo, Basilicata, Calabria, e nelle province di Udine, Frosinone, Latina, Viterbo, Perugia, Lecce, Caltanissetta, Sassari, Brindisi. Ecco i dettagli della protesta.

PRECARI

Sono un co.co.co e adesso perdo anche il lavoro

Ci sono cittadini che rischiano di essere colpiti doppiamente dalla scure della legge finanziaria sugli enti locali: sono i lavoratori parasubordinati. Colpiti come cittadini, perché anche loro potranno contare su servizi ridotti, e come lavoratori perché i tagli alla spesa delle amministrazioni territoriali comporterà la riduzione di collaboratori professionali che rappresentano rapporti di lavoro a tempo pieno: un uno-due che metterebbe insomma al tappeto chiunque.

«Originariamente rischiamo anche una riduzione del 60% delle consulenze, ma la Corte Costituzionale ha poi bloccato questa misura perché ledeva le autonomie locali - spiega Emilio Viafora, segretario del Nidil Cgil, il sindacato dei parasubordinati - ma nell'insieme i tagli agli enti locali mette a rischio decine di migliaia di collaboratori: nei centri per l'impiego, nelle funzioni di consulenza in settori specifici, nell'assistenza alle persone, nelle scuole materne, persino per gli specialisti di sistemi informatici, psicologi, compresi i collaboratori degli assessori». Si tratta, in sostanza, di quella rete di prestazioni svolte con partita Iva o meno - da lavoratori con qualifiche professionali di livello "alto". E il guaio è che da tempo interi servizi sono gestiti da figure di questo tipo, nel settore pubblico. In tutto sono almeno 400.000 i co.co.co. occupati tra ricerca, università, enti locali. Ma i lavoratori parasubordinati sono colpiti duramente anche dai tagli sulla spesa ordinaria per università e ricerca, che mettono a repentaglio moltissime col-

laborazioni. Ma la finanziaria fornisce altri motivi per scendere in piazza: «Ci aspettavamo un allargamento dei diritti e dello stato sociale per il mondo del lavoro atipico - spiega ancora Viafora - e invece è avvenuto il contrario: altro che estensione del diritto alla malattia, equo compenso, copertura periodi di non lavoro, formazione o fiscalità di vantaggio. Qui si rischia l'espulsione dal lavoro, per quanto precario, di decine di migliaia di persone. Su questo abbiamo mobilitato i parli».

I collaboratori sciopereranno? Finora le adesioni hanno sempre seguito l'andamento di quelle delle singole unità di lavoro e hanno fatto registrare livelli elevati. Anche perché, sottolinea il segretario del Nidil, «si è ormai innescato un processo di emancipazione di questi lavoratori, è nata un'identità collettiva, siamo arrivati ad almeno 120.000 contrattualizzati, e quindi anche sono scattate l'iniziativa collettiva, la contrattazione e la lotta per i diritti». Ma questa volta c'è un motivo di più: «Questa battaglia serve per mantenere aperta la porta dei diritti e delle tutele sociali - ricorda Emilio Viafora - e anche a mantenere aperti in alcuni settori strategici per l'economia, come università e ricerca, almeno gli attuali livelli occupazionali».



I precari chiedono un po' di rispetto

10 alle 12.

Aerei. I lavoratori del trasporto aereo, compreso il personale navigante, si fermeranno dalle 12 alle 16. È prevista la cancellazione di oltre 250 voli.

Treni e navi Fs. Gli addetti alla circolazione dei treni e le navi delle Ferrovie dello Stato si fermano quattro ore, dalle 9.01 alle 13.

Navi. I traghetti presenti nei porti nazionali porteranno un ritardo di 24 ore.

Scuola. Lo sciopero è di un'ora e riguarda la prima o l'ultima ora di lezione.

Poste. La protesta è per l'intera giornata o turno di lavoro.

Sanità. I lavoratori del settore incroce-

FS

«Troppi tagli» I ferrovieri contro il degrado

I tagli della finanziaria avranno «effetti devastanti» sul settore dei trasporti. Secondo i sindacati, infatti, «nei prossimi mesi produrranno il blocco degli investimenti anche di tipo manutentivo, la chiusura dei cantieri, la crisi della portualità, il drastico ridimensionamento del trasporto ferroviario, in particolare di quello regionale, la crisi del trasporto pubblico locale». Un disastro.

«Tutti i settori, dal trasporto pubblico locale, alle ferrovie, ai porti, all'Anas, alle società di navigazione, sono coinvolti per effetto diretto del taglio dei trasferimenti e indirettamente per la riduzione delle risorse assegnate alle regioni e agli enti locali - spiega Fabrizio Solari, segretario generale della Filt Cgil - e questo drastico ridimensionamento si aggiunge alla contrazione progressiva delle risorse imposte dalle precedenti manovre. Ma tutto ciò avrà ricadute sull'efficienza del sistema, essenziale per la competitività del paese, e sulla qualità dei servizi offerti ai cittadini». Anche molte aziende vedranno la loro stessa sopravvivenza messa a rischio, perché i tagli impediscono di finanziare i contratti stipulati.

Per quanto riguarda il trasporto pubblico locale, «scompare il contributo per la sostituzione di circa 800 autobus in servizio da oltre quindici anni - ricorda Solari - e per i prossimi tre anni la riduzione totale di risorse sarà pari a 120,6 milioni di euro. Per le ferrovie, poi, la prima stesura del disegno di legge finanziaria prevede tagli che portano sostanzialmente al blocco degli

ranno le braccia per l'intera giornata. Garantite, naturalmente, le emergenze.

Operatori ecologici. Lo sciopero riguarda l'intera giornata.

Autostrade. I turnisti scioperano quattro ore a fine turno, quelli ad orario giornaliero quattro ore a fine della giornata.

Autoscuole e pratiche automobilistiche. Lo sciopero è di quattro ore, dalle 9 alle 13.

Soccorso stradale. Lo stop sarà di quattro ore, dalle 9 alle 13.

Banche. I bancari incrociano le braccia per l'intera mattinata o per quattro ore per turno di lavoro.



Pochi investimenti per le Ferrovie

investimenti: sulle linee tradizionali, sui nodi e sulle attrezzature tecnologiche di sicurezza. La riduzione per il biennio 2006/2007 saranno pesantissimi, mentre i trasferimenti in conto esercizio alle Fs sono tagliati per 570 milioni di euro: il che significa un disavanzo tendenziale per il 2006 di circa 800 milioni. Non siamo ai livelli di Alitalia, ma quasi».

Insomma, spiega ancora il leader del sindacato dei trasporti della Cgil, «la somma delle azioni di blocco degli investimenti e di defianziamento in corso d'opera sarà devastante: non si potranno stipulare contratti per le opere previste sulle linee tradizionali, con particolare penalizzazione del Sud, si bloccano gli interventi sui nodi delle grandi aree metropolitane, gli investimenti in tecnologie di sicurezza non hanno più copertura finanziaria».

Le prime conseguenze si fanno già sentire: Trenitalia ha già tolto dalla circolazione circa il 10 per cento dell'offerta relativa ai treni passeggeri e si annuncia un ulteriore taglio sul trasporto regionale con la cancellazione dei treni su circa 2700 km di rete secondaria. E a peggiorare la situazione si aggiunge l'effetto dei tagli di trasferimento alle Regioni che avranno conseguenze sui contratti di servizi relativi al trasporto regionale di Trenitalia.

«Sono stato io (il primo a "uccidere" Berlusconi)»

Oliviero Beha

un italiano in esilio nel Paese del berlusconismo in mille pezzi: lavoro, cultura, TV, informazione, ambiente...

www.olivierobeha.it

in edicola con l'Unità

6,90 euro oltre al prezzo del giornale.



l'Unità